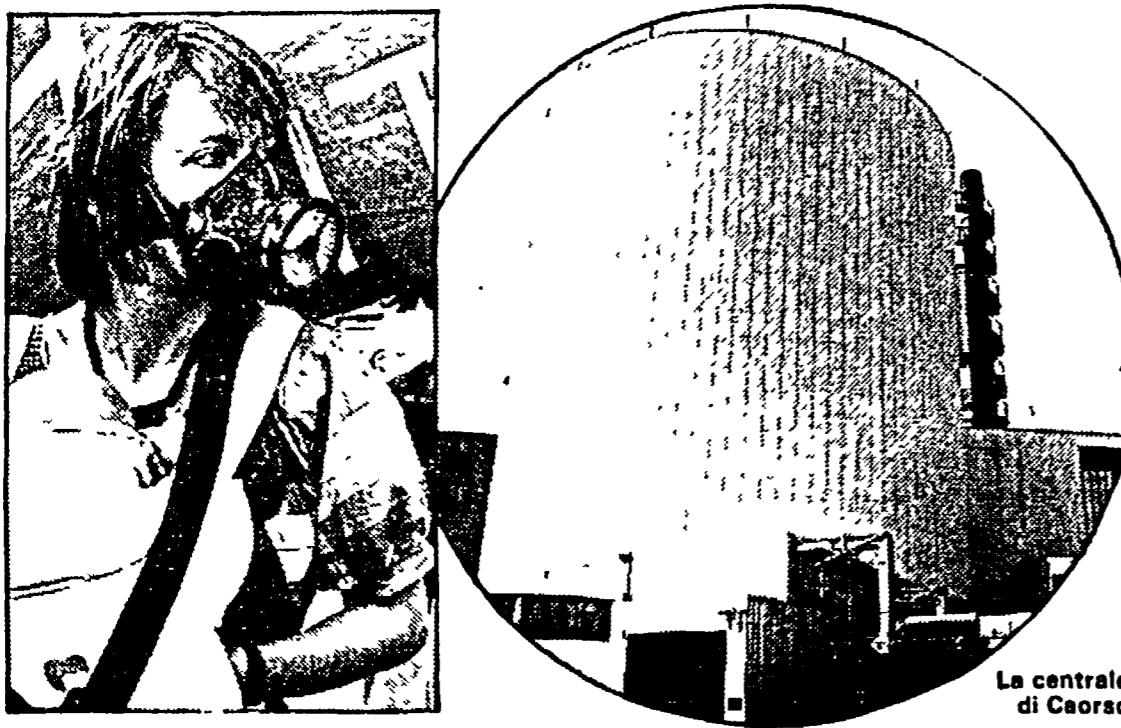


Un'iniziativa che fa discutere

Immagini dell'ultima manifestazione antinucleare a Roma

Perché questo 24 maggio sarà al femminile



La centrale di Caurso

Le donne sabato in piazza a Roma contro il nucleare per un progresso ed un benessere giusti - Quello che la manifestazione non vuole diventare - Molte adesioni

ROMA - Sono già moltissime le adesioni alla manifestazione indetta dalle donne che si svolgerà a Roma sabato 24 maggio: firme autorevoli e nomi poco noti, gruppi, esponenti del movimento hanno sottoscritto l'appello che nasce dalle questioni poste dal disastro di Chernobyl ma che vuole essere solo una dimostrazione contro il nucleare. L'appuntamento è fissato alle 18 in piazza Esedra. Le donne sfilteranno per le vie del centro e concluderanno l'iniziativa con un sit-in che potrebbe durare fino all'alba.

In una delle assemblee che hanno discusso della manifestazione nazionale del 24 maggio una donna ha detto che paradosalmente avrebbe preferito che tra le facce che si avvocavano in televisione a difendere la scelta nucleare rispetto alla scelta femminile, che fra le persone che avevano via preso le decisioni riguardanti l'energia e l'uso della scienza vi fossero state una o più donne. Avrei saputo meglio con chi prendermela. E poi ha aggiunto che le donne rispetto alla tragedia di Chernobyl hanno subito un doppio secco: come gli uomini si sono sentite in preda a scelte e decisioni in merito alle quali non erano state mai consultate, diversamente dagli uomini esse si trovano a condividere una condizione per cui il discorso, il confronto, la critica e anche la protesta sono resi più difficili dal fatto che le decisioni importanti sono sempre prese da persone di sesso maschile. Dunque doppio secco. E doppia lontananza.

Credo che tale affermazione abbia molto a che fare con la decisione di indire una manifestazione separatista. La discussione su questa scelta è stata molto ampia. Molte sono partite dal modo specifico con cui le donne hanno subito la nube radioattiva, un modo legato al loro rapporto con la vita quotidiana, con i problemi legati all'alimentazione: sono le donne che vanno a fare la spesa; sono state le donne che hanno rincorsa da un bar all'altro il latte che avesse la data precedente al disastro. E poi c'è l'elaborazione del movimento femminista. Sul corpo, sul rapporto fra corpo e pensiero e, ancora, sul quotidiano. In tutte l'esigenza di un approfondimento teorico e politico sul senso che si vuole dare alla critica del pensiero (e del modello di sviluppo) di cui la scelta nucleare è conseguenza o forse, a volte, premessa. La manifestazione può essere un momento di tale ricerca. Non sarà una manifestazione sul nucleare e solo sul nucleare. La tragedia di Chernobyl è il punto di partenza di una riflessione sul senso che si è dato alle parole progresso e benessere, sul modello di sviluppo perseguito finora, sul rapporto fra quel modello e la vita concreta degli individui concreti. Ma questa riflessio-

ne le donne vogliono farla rafforzando e dando senso politico al loro riferimento reciproco, alla costruzione di una rete sempre più dotata di senso e di visibilità.

Alcune cose vorrei che l'appuntamento del 24 non diventasse: soprattutto una manifestazione nella quale le donne divengano, o si sentano, simbolo di qualcosa, per esempio della pace. Credo infatti che dietro ai sentirsi simbolo o portatrici di un qualche valore vi sia una difficoltà di autolegitimazione, una voglia e un bisogno di giustificare l'esistenza di una parola politica che altrimenti viene vissuta come insignificante. Non vorrei neanche portare in piazza l'innocenza delle donne, che so, rispetto alla scelta nucleare. Parlare di innocenza semplifica un rapporto, quello fra le donne e il mondo che le circonda e di cui sono parte, che è molto più complesso e che se mai rimanda una ricerca sulle ragioni di quella che più propriamente è stata definita estremamente femminile. Credo sia difficile trovare un qualche vantaggio per le donne derivate dalle varie semplificazioni di quel rapporto, meno che mai quando la semplificazione è fatta in nome di concetti neutri quali colpa e innocenza. Sottospecie di tale atteggiamento è quello che dipinge le donne come eterni giudicatrici di quello che gli uomini lasciati a loro stessi rompono. Ecco, non vorrei si portasse in piazza tale bisogno di materializzazione. Non vorrei neanche una manifestazione che parlasse il linguaggio delle denunce e delle richieste. Per questo, anche per questo, mi convince la scelta del referente della manifestazione: le donne e solo le donne. Infine penso che non si debba portare l'eroismo del sesso femminile, la capacità di gestire la vita quotidiana e le mille fatighe ad essa collegata. Non credo infatti a tale forza se non si traduce in strategie politiche e sociali. Insomma in voglia di vincere.

La manifestazione potrà invece costituire un momento in cui una spinta che si è andata consolidando negli ultimi anni trova spazio, senso e forza politica: sempre più donne votano altre donne; sempre più donne leggono articoli e libri scritti da donne. Cioè: sempre più donne si riferiscono al proprio sesso, lo scelgono come elemento di mediazione con il mondo. Dare valore a tale spinta significa riprendere in mano la critica all'apparente neutralità dei rapporti sociali e politici. La manifestazione si rivolge alle donne, anche a quelle che militano nei partiti e nelle istituzioni. Per rafforzare una saldatura, un mondo comune, un patto — si dice nel comunicato — di coscienze. Credo sia importante per le donne, anche per le comuniste, stringere tale patto.

Francesca Chiaromonte

L'Alfa Romeo alla Ford?

ca con una folta delegazione sindacale. Nell'ambito dell'incontro è stato chiesto come mai si sia preferito un matrimonio con la Ford anziché con altre case europee. Risposta: nessuna era interessata all'Alfa tutta intera, volevano cioè arrivare solo ad accordi parziali. Una osservazione questa che vale anche per la Fiat, decisa a trattare solo per le produzioni di Arese e non per quelle di Pomigliano. Le organizzazioni sindacali al termine della riunione hanno fatto sapere di guardare con più attenzione all'affare anche se non mancano preoccupazioni e critiche. Prima di tutto — dice Fausto Bertinotti — sulla strategia

generale dell'Iri che tende progressivamente ad abbandonare il settore manifatturiero (vedi affare Smi e Cementir). Con attenzione particolare viene seguita la questione occupazionale: «Un aumento della produzione — prosegue — non può determinare tagli massicci di posti di lavoro». I segretari della Flom, Garavini e Puppo, sollevano quattro interrogativi: come qualificare il prodotto dell'Alfa ed ampliare la sua penetrazione commerciale, rapida verifica del mercato europeo, investimenti quali livelli occupazionali e quantità autonoma di progettazione viene garantita.

Più preoccupato il giudi-

zio del Pci che per bocca di Alfredo Reichlin parla di «notizie allarmanti». Vediamo — prosegue — se si tratta solo di una partecipazione azionaria o di una vendita a quali condizioni, ma se di questo si tratta il fatto sarebbe molto grave. Il dirigente comunista solleva poi interrogativi sul comportamento dell'Iri e dell'intera impresa pubblica: «L'allargamento dell'Alfa confermerebbe — sostiene — che le partecipazioni statali si stanno trasformando in una sorta di agenzie di servizi, senza più subire alcuna interferenza privata». E ancora: «Conosciamo benissimo le difficoltà gravi dell'azienda, ma una soluzione di questo genere raf-

forza l'idea che l'Iri non ha creduto nell'Alfa». Reichlin, infine, chiede che non vengano prese decisioni definitive senza il coinvolgimento dei sindacati e del potere politico. Richiesta, questa, contenuta anche in una interpellanza del Pci dove si sostiene che il governo deve prendere in esame tutti gli aspetti del problema così come stanno facendo le autorità della Repubblica federale tedesca sull'affare Olivetti-Volkswagen.

Anche il Psi chiede chiarimenti sull'origine della mancanza di informazioni in cui è stato lasciato il governo. Non meglio precisati ambienti dell'Iri fanno sapere però che Craxi era stato

informato della trattativa già martedì pomeriggio, così come l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti (la casa torinese sollecitata ad esprimere giudici sull'affare si trincerò dietro un no comment).

L'interpellanza dei deputati socialisti non si limita a rivendicare solo il diritto all'informazione, ma giudica la vendita dell'Alfa Romeo una sostanziale modifica dei programmi dell'Iri e proprio per questo chiede che venga sottoposta all'approvazione del Cipe e delle Commissioni bicamerali per le partecipazioni statali. Dello stesso parere è il ministro del Bilancio, Romita, che chiede

Gabriella Muccetti

Slitta l'amnistia

ovvio. La riunione, del resto, era cominciata con una battuta del ministro Renato Altissimo, neo segretario del Pil — «I liberali restano sempre contrari all'amnistia» — ed un'altra di Spadolini. Al segretario repubblicano era stata chiesta l'opinione del Pri sull'eventuale inclusione nel provvedimento di clemenza di alcuni reati minori degli amministratori pubblici, quale il peculato per oltrazzazione: «Non mi piacciono i distratti», aveva risposto. E alla fine della riunione ha ribadito: «Dalla eventuale amnistia saranno esclusi i reati di terrorismo e i reati finanziari. Non vi saranno compresi peculati di alcun tipo. Quasi una dichiarazione di vittoria».

Ma questa contrastata ed incerta amnistia, in che cosa doveva costituire, almeno fino a lei? Stando alle scarse indiscrezioni, e ad una entusiastica dichiarazione di appoggio dell'on. Dino Felisetti

Infine, e questo sembra essere il principale «casus bel-

a nome del Psi, dovrebbe — o doveva — riguardare i reati di competenza pretorile, cioè quelli consueti cui la pena massima non supera i tre anni di carcere, più gli altri attribuiti alla competenza del pretore dalla legge del 1984 (furto aggravato, ricettazione, rissa, falsità, maltrattamenti, eccetera). Inoltre dovrebbero esservi compresi l'omicidio colposo — nel caso l'imputato abbia risarcito il danno — ed alcuni reati commessi da tossicodipendenti, se questi ultimi accettano di entrare in comunità terapeutica (una anticipazione della nuova legge antitrodroga in discussione al Parlamento).

Abbinate all'amnistia c'è anche un indulto (un meccanismo che cancella pena già inflitta) di tre anni. Dalla amnistia sono invece sicuramente esclusi i reati in qua-

che modo connessi con il terrorismo — anche perché è vicina all'approvazione la legge sui dissolti — ed altri particolarmente significativi come gli inguinalimenti, le manovre speculative in Borsa, le violazioni urbanistiche più gravi, le lesioni derivanti dall'inosservanza delle norme antilavoristiche sul lavoro, il commercio o la somministrazione di medicinali o alimenti guasti o nocivi. Nella storia della Repubblica c'è stata una prima fase di ricorso ad amnistia — fra il '46 ed il '49 — per cancellare reati connesi al passato o alle lotte sindacali dell'immediato dopoguerra. Dal 1953 al 1981 si sono succeduti 9 provvedimenti più generali, i cui effetti peraltro si sono fatti progressivamente meno evidenti ed incisivi. Le ultime due amnistie dell'82 e '83 hanno riguardato solo alcuni reati valutari.

Su un versante in qualche modo collegato è iniziata ieri

sia in Senato la discussione sulla legge che riconosce la dissoluzione del terrorismo, «premiantola» con consistenti riduzioni di pena. Il dibattito è stato preceduto da una sorpresa: il gruppo della Sinistra Indipendente dopo una riunione interna, si è spacciato in due. Solo cinque dei suoi diciotto senatori (Gozzini, Anderlini, Oscicini, Pintus e La Valle) si sono dati favorevoli alla legge. Martinnazzoli è intervenuto per difendere il provvedimento, che premia il «risparmio critico dei dissolti i quali, pur senza collaborare attivamente, «hanno indirettamente allentato l'isolamento dei terroristi».

Il ministro di Grazia e Giustizia ha affermato che nel periodo dell'emergenza c'è stato «un qualche, pur inevitabile, eccesso di strumenti, al quale la legge intende porre rimedio: «Lo Stato, quando vince, non ha bisogno di essere inutilmente

Michele Sartori

La Dc agenzia di potere?

una via particolaristica, priva di compatibilità, dovuta alla capacità di minaccia di gruppi e ceti e basata sullo scambio benefici-consenso. La dottrina sociale cristiana

è un pezzo importante delle storie di Welfare. Ma, nel caso italiano, non è questo il nucleo che ha generato le forme e i meccanismi di allocazione delle risorse in chi-

ve assistenziale. Ora, se la Dc si impegnasse in risposte di alto profilo e univoca alle semplici domande sul potere perché cosa, questo richiederebbe una selezione degli interessi e delle preferenze. Ma ciò sembra bloccato dal teorema di impossibilità. D'altra canto, le mancate risposte costituiscono — alla lunga — un fatto di debolezza. E, soprattutto, rendono vischiosa, inerziale e remota — rispetto agli interessi, alle aspirazioni, ai bisogni di milioni di cittadini e cittadine — la logica di una competizione leale fra interpretazioni alternative della agenda pubblica nel nostro paese. Come dire: cara Dc, per favore, daci chi sei, che cosa vuoi e per quell-

fini Se puoi farlo (sempre che non prevale il mio teorema di impossibilità e la cosa non risulti conveniente solo per te), ti assicuro che sarà meglio per tutti. Per i tuoi coalizzati e, naturalmente, per i tuoi concorrenti per il governo di un'Italia migliore.

Salvatore Veca

Energia: accolte le proposte Pci

un partito che ha avuto il coraggio di misurarsi nel proprio congresso sull'energia nucleare, che è passata con una maggioranza di pochissimi voti.

La notizia è stata commentata dal capogruppo comunista alla Camera, Renato Zangheri: «Registriamo un importante successo. Con la proposta delle conferenze, il Psi ha indicato una via di progresso e realistica per affrontare i gravi problemi dell'energia nucleare e della sicurezza».

La richiesta di convocare una conferenza energetica è

presentata dai comunisti in Parlamento subito dopo il disastro di Chernobyl. È questo il modo migliore — aveva detto Zangheri prima che si riunisse il Consiglio di gabinetto — per preparare una consultazione popolare sulla base di una conoscenza esatta dei problemi interni e internazionali posti attualmente dalla produzione di energia nucleare. Ed aveva aggiunto che la conferenza è urgente e indilazionabile, di fronte al turbamento del cittadini dopo l'incidente di Chernobyl e le notizie che si sono diffuse sui pericoli esistenti. Resta ora da vedere come si presenterà il governo a questo appuntamento. Il «supergabinetto» ieri ha evitato di entrare nel merito della posizione da sostenere sul nucleare, evidentemente per non approfondire le divisioni tra i ministri e fra i partiti della maggioranza. Il ministro dell'Industria Altissimo ieri è apparso comunque più tranquillo, irritato dal fatto che la richiesta di un «ripenamento» del piano energetico nazionale provenga anche da settori dello stesso pentapartito. «Si è già discusso in

Parlamento 15 giorni fa, non si può cambiare opinione ogni 5 minuti», ha dichiarato Altissimo. In ogni modo, ha aggiunto, «vedremo quali indicazioni verranno dal dibattito di domani (oggi, ndr)». Un invito alla prudenza è venuto anche da Spadolini, soprattutto per quanto riguarda l'eventuale chiusura della chiacchieratissima centrale di Latina: «Non sono queste cose che si possano fare né in modo improvvisato, né frettoloso, né emotivo. I due ministri hanno poi smentito la notizia secondo

cui l'ente inglese per l'energia avrebbe inviato al governo italiano, ed in particolare al titolare dell'Industria, una lettera in cui si chiedeva di non chiudere la centrale di Latina.

Ieri, il ministro per l'Agricoltura Pandolfi si è recato dal sottosegretario Amato per fare il punto sulla produzione agricola dopo le misure di Degan: i consumi sarebbero crollati per l'effetto psicologico provocato dal divieto su latte e verdura.

Giovanni Fasanella

Rapito bimbo di 9 anni

sono poche centinaia di metri che i tre abitualmente percorrevano a piedi. La lezione di catechismo era terminata alle 16 e Andrea, Federica ed Elisabetta si erano fermati per un po' di tempo davanti alla porta dell'istituto a chiacchierare e a giocare. Stavano facendo tardi, tanto che suor Adelina era uscita dall'edificio per invitare gli affrettarsi a tornare a casa.

Arrivati nelle vicinanze

di un'automobile di color chiaro e di grossa cilindrata; uno di loro ha chiesto «chi di voi è Andrea?». Il piccolo si è fatto avanti, sorpreso, «siamo venuti a prenderci al posto di tuo papà», hanno aggiunto con grande tranquillità. Ma, racconteranno più tardi le cuginette, Federica si è attaccata al braccio di Andrea e lo ha implorato di

non credere alle parole di quegli uomini: «No, non andare — ha detto impaurita — non è vero che li ha mandati papà». A questo punto lo stile dei due sembra sia improvvisamente cambiato: pare che abbiano afferrato il bambino sollevandolo da terra e che lo abbiano trascinato verso l'autovettura mentre Andrea piangeva. L'auto se n'è andata ad al-

terpretato come uno scherzo di cattivo gusto. La famiglia di Andrea, del resto, non è ricca e un impianto di macerazione di carta straccia non produce fortune economiche. L'allarme è scattato solo dopo che i rapitori si sono fatti vivi con quella telefonata alla quale ha risposto il padre. E quello che era sembrato uno scherzo si è trasformato in un dramma. Una telefonata agitissima ai carabinieri di Monselice e alle indagini sono partite; fino a tarda sera però non si è trovata traccia neppure dell'auto-

vettura di cui i rapitori si sono serviti per portar via Andrea.

Le indagini sono quanto mai difficili, anche perché gli inquirenti non sanno neppure che tipo di automobile cercare; la scena del rapimento non è stata seguita, così sembra, da altri testimoni; Monselice è un piccolo centro e a quell'ora, per la strada, soprattutto nei pomeriggi estivi, c'è davvero poca gente. Il piccolo Andrea soffre di dislessia ma in modo non grave.

Tony Jop

Le elezioni in Olanda

Questi dati sono i primi tra quelli definitivi finora disponibili, li ha resi noti in nottata l'agenzia di stampa olandese Anp. I calcoli ufficiali tarderanno a venire essendo la situazione abbastanza complicata per la presenza in lista di ben 27 partiti in un sistema rigidamente proporzionale. Pare certo, comunque, che il Cda sia diventato il primo partito del paese.

«Democrazia 66», formazione liberal-democratica che negli anni 70 aveva conosciuto clamorosi successi, ha fallito l'obiettivo di tornare agli antichi splendori, cosa che molti invece prevedevano, pur se ha guadagnato un rispettabile 2,1% in più, portandosi

al 6,4% rispetto al 4,3 che aveva avuto nell'82. Ciò dovrebbe tradursi in un aumento di 3 seggi, che passerebbero da 6 a 9. Ancora da tutto incerto i dati relativi alla miriade di piccole formazioni alla sinistra e alla destra dello schieramento. Secondo le ultime cifre comunque, si il Partito comunista, sia il Partito xenofobo di estrema destra -centrum Partij hanno perduto i loro seg